

La fiducia ostacola il governo di minoranza

Roberto D'Alimonte

pubblicato su Il Sole 24 ore del 26 marzo 2013

I governi di minoranza non sono né una anomalia né una rarità. Quello che Bersani sta cercando di fare in queste ore è cosa comune in molti paesi. Primo fra tutti la Danimarca dove tali governi sono stati in passato più frequenti di quelli di maggioranza. Né si può dire che questi governi funzionino peggio degli altri. Di nuovo, il caso danese insegna. L'Italia però è un caso molto diverso.

I governi di minoranza non nascono per caso. Nascono e funzionano laddove ci sono condizioni favorevoli. Una è il requisito della fiducia richiesta al momento dell'avvio del governo. In Danimarca il governo, una volta formato, non deve chiedere la fiducia del Parlamento. Si assume che ce l'abbia. Solo se le opposizioni approvano una mozione di sfiducia si deve dimettere. Da noi non è così. Il terzo comma dell'articolo 94 della Costituzione italiana impone che "entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia".

Questo è l'ostacolo formale più rilevante alla creazione di un governo di minoranza nel nostro paese. Alla Camera però questo ostacolo si può aggirare attraverso l'astensione. Infatti le astensioni non vengono computate contro il governo. Quindi chi si astiene vota implicitamente a suo favore. Ma al Senato non è così. Questo è il ramo del Parlamento in cui si sommano i danni di un sistema elettorale 'caotico' con quelli di un regolamento parlamentare rigido. In questa camera infatti l'astensione equivale a un voto contrario. Quindi per avere la fiducia non basta avere la maggioranza dei voti validi, ma quella dei voti espressi. E' vero che anche qui si può ricorrere ad alchimie per aggirare l'ostacolo ma nelle condizioni attuali non funzionano. Quindi è impossibile che al Senato possa nascere un governo di minoranza. Anche quei partiti di opposizione che sarebbero favorevoli a questa soluzione hanno le mani legate. Insomma un pasticcio davanti al quale sorge spontanea la domanda: perché su un punto così delicato, e in un sistema di bicameralismo perfetto, i regolamenti delle due camere sono così diversi?

Per varie ragioni se un governo appena formato non deve chiedere la fiducia in parlamento la nascita di un esecutivo di minoranza è più facile. In questo caso tocca alle opposizioni prendere esplicitamente l'iniziativa. Non è detto che partiti di vario colore politico siano in grado di farlo. Inoltre, per un partito di opposizione è molto più semplice non chiedere la sfiducia di quanto sia votare a favore o astenersi. Nel primo caso non deve fare niente, nel secondo deve prendere comunque posizione. Non è una differenza da poco, come Bersani ha già sperimentato con il M5S. Senza il terzo comma dell'art. 94 le probabilità che il M5S possa dare via libera ad un governo di minoranza sarebbero più alte. Il M5S si unirebbe al Pdl per votare una mozione di sfiducia contro il governo? In Sicilia non è stato così.

Le regole fanno una grande differenza, ma non sono tutto. Perché un governo di minoranza nasca e funzioni occorre anche altro. Ci vuole un accordo di fondo tra tutti

i maggiori partiti sul fatto che questa formula sia la soluzione giusta. Per il Pd oggi è così. Forse lo potrebbe essere anche per il M5S, se si potesse superare l'ostacolo del voto di fiducia iniziale. Ma certamente non lo è per il Pdl. I governi di minoranza si basano sul principio delle convenienze reciproche. Un esecutivo simile deve convenire a chi lo fa ma anche a chi lo tollera. E quale convenienza avrebbe il Pdl a far nascere un governo di minoranza che finirebbe per cercare consensi soprattutto dalla parte del M5S? In Danimarca i governi di minoranza che hanno funzionato meglio sono quelli che hanno potuto appoggiarsi alternativamente sulle diverse opposizioni per far passare provvedimenti su cui non era possibile costruire un consenso allargato. Da noi non sarebbe così. L'ostacolo è la diffidenza di fondo che separa Pd e Pdl. D'altronde se questa diffidenza non esistesse che cosa impedirebbe ai due partiti di dar vita ad un governo di larghe intese? La conclusione è che, con o senza l'articolo 94 della Costituzione, non siamo la patria di Amleto.

Riferimenti bibliografici

- Pasquino, G. [2003], *Varianti dei modelli di governo parlamentare*, in "Rivista italiana di scienza politica", 2/2003 agosto, pp. 295-316.
- Strom, K. [1985], *Governi di minoranza e democrazie parlamentari*, in "Rivista italiana di scienza politica", volume XV, n.2, pp. 167-204.
- Strom, K. [1990], *Minority government and majority rule*, Cambridge University Press.